



## Il Viminale respinge la richiesta dei pm antimafia

# No al piano di protezione per il pentito Spatuzza

Niente protezione speciale per il pentito Spatuzza. No del Viminale alla richiesta dei pm antimafia. Si tratta di una decisione senza precedenti.

**Le indagini.** Mai era accaduto che un collaboratore giudicato attendibile da tre uffici giudiziari — Firenze, Caltanissetta e Palermo, che indagano sulle stragi del 1992-1993 e sulla presunta «trattativa» tra lo Stato e Cosa nostra in quella stagione — oltre alla Superprocura, venisse bocciato dall'apposita commissione del Viminale.

**I termini.** Il motivo ufficiale del no è che alcune dichiarazioni rese da Spatuzza, che coinvolgono il premier Silvio Berlusconi e il senatore Marcello Dell'Utri per i loro ipotizzati rapporti con i fratelli Graviano nel periodo delle stragi, sono arrivate fuori tempo massimo.

ALLE PAGINE 10 E 11  
Bianconi, Calabrò





# Il Viminale nega la protezione al pentito delle stragi di mafia

*La motivazione: da Spatuzza dichiarazioni tardive su Dell'Utri e Berlusconi*

## Gli uffici giudiziari

Era stato giudicato affidabile da 4 procure: oltre alla nazionale, Firenze, Caltanissetta e Palermo

ROMA — Erano settimane che il rappresentante del governo faceva resistenza alla concessione del programma di protezione per l'ex mafioso Gaspare Spatuzza, il pentito della cosca palermitana di Brancaccio già braccio dei fratelli stragisti Giuseppe e Filippo Graviano. I magistrati della Procura nazionale antimafia presenti nella commissione ministeriale portavano i loro argomenti a favore del collaboratore, e più volte sono riusciti a rinviare una decisione che s'annunciava contraria, nella speranza di cambiarne l'esito. Fino a ieri, quando la proposta è stata messa ai voti e hanno vinto i «no» guidati dal presidente della commissione, il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano. Il quale già nei mesi scorsi aveva espresso forti e pubbliche perplessità sulla gestione del pentito e delle sue dichiarazioni processuali.

Una decisione senza precedenti, perché mai era accaduto che un collaboratore giudicato attendibile da tre uffici giudiziari — Firenze, Caltanissetta e Palermo, che indagano sulle stragi del 1992-1993 e sulla presunta «trattativa» tra lo Stato e Cosa nostra in quella stagione — oltre alla Superprocura, venisse bocciato dall'apposita commissione del Viminale. Il motivo ufficiale è che alcune dichiarazioni rese da Spatuzza, quelle che coinvolgono il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il senatore Marcello Dell'Utri per i loro ipotizzati rapporti coi fratelli Graviano

nel periodo delle stragi, sono arrivate fuori tempo massimo. Cioè oltre i sei mesi previsti dalla legge entro i quali il pentito deve indicare tutti gli argomenti di cui intende parlare.

I magistrati antimafia hanno spiegato a più riprese che questa non poteva essere una ragione per negare la protezione. Perché in realtà le dichiarazioni sui politici potevano ricomprendersi nella volontà dichiarata di rivelare nuovi particolari sulle stragi in continente del 1993. E perché in ogni caso si trattava di notizie non di diretta conoscenza di Spatuzza, bensì «de relato»; che secondo alcune interpretazioni non rientrano nei vincoli della disciplina prevista dalla legge, e in ogni caso non hanno valore giudiziario senza altri riscontri.

Non c'è stato niente da fare. La commissione ha deciso contro il parere di tutte le Procure e facendo propri gli argomenti già esposti dalla difesa nel processo d'appello al senatore Dell'Utri (imputato di concorso in associazione mafiosa e condannato in primo grado a 9 anni di carcere). Prima di ascoltare la testimonianza di Spatuzza nella famosa udienza tenuta in trasferta a Torino, quasi in monodivisione, uno degli avvocati di Dell'Utri — Nino Mormino, già deputato di Forza Italia nelle scorse legislature — sostenne proprio l'inutilizzabilità delle tardive dichiarazioni del collaboratore. La Corte d'appello respinse quella tesi e accolse la testimonianza del neopentito. Che raccontò quanto, a suo dire, gli riferì il boss Giuseppe Graviano, e cioè che grazie a un accordo tra Berlusconi e Dell'Utri, loro, i mafiosi, «si erano messi il Paese nelle mani».

La sentenza d'appello nel

processo Dell'Utri è prevista per fine giugno e, a due settimane dal traguardo, arriva la «sconfessione» della commissione ministeriale. Che non incide sulla utilizzabilità delle dichiarazioni del collaboratore, ma certo getta un'ombra sulla loro genuinità. Nel procedimento a carico di Dell'Utri la deposizione di Spatuzza è un «di più», perché la condanna di primo grado arrivò quando l'ex mafioso di Brancaccio era ancora un soldato di Cosa nostra a pieno servizio, ma sulla sua deposizione il pubblico ministero ha molto insistito per chiedere un aggravamento della pena per l'imputato, a 11 anni di carcere.

Ora la decisione della commissione — salutata con giubilo dai politici della maggioranza e contestata da quelli d'opposizione, com'era prevedibile — sarà impugnata davanti al tribunale amministrativo regionale. Nel frattempo la Procura di Caltanissetta si appresta a chiedere la revisione di processi già definiti sulla strage di via D'Amelio (della quale Spatuzza s'è autoaccusato, fornendo ai magistrati tutt'altra versione rispetto alle inchieste precedenti). Col paradosso che la fonte delle possibili revisioni è stata già «bocciata» dalla commissione governativa che doveva deciderne la protezione.

**Giovanni Bianconi**

## La vicenda

### Chi è

Gaspare Spatuzza, «u tignusu» (il calvo), è stato un killer della cosca mafiosa di Brancaccio a Palermo

### L'arresto

Arrestato nel 1997 è stato condannato per decine di omicidi fra cui quello di padre Pino Puglisi

### Il pentimento

La sua collaborazione con la giustizia inizia il 26 giugno del 2008, dopo 11 anni di carcere. «Ero davanti un bivio: scegliere Dio o Cosa nostra»

### Processo Dell'Utri

Il 4 dicembre del 2009, in aula a Torino nel corso del processo contro Marcello Dell'Utri, ha detto: «Nel 1994 a Roma incontrai il boss Giuseppe Graviano. Mi fece i nomi di Silvio Berlusconi e Dell'Utri e aggiunse che grazie alla serietà di queste persone avevamo il Paese nelle mani»

### Le stragi

Le sue dichiarazioni sugli attentati al giudice Borsellino (nella foto sopra), a Roma e Firenze hanno portato alla riapertura delle inchieste

